

le renvoi de la pétition n° 811 au ministre de grâce et justice; mais comme cette pétition propose en même temps qu'une loi soit promulguée à ce sujet (loi par conséquent qui intéresse toute la société), je demande qu'elle soit en outre renvoyée au ministre de l'intérieur.

BERTINI BERNARDINO. Appoggio anch'io la proposta fatta dal deputato Despine, e mi riservo pure di presentare a questo riguardo un progetto di legge riguardante ai mentecatti.

BENZA, relatore. Io non credo che la Commissione possa aver cosa alcuna in contrario a che questa petizione sia mandata, oltre al ministro di grazia e giustizia, anche al ministro dell'interno.

IL PRESIDENTE. Pongo ai voti il doppio invio, al ministro di grazia e giustizia cioè, ed al ministro dell'interno.

(La Camera approva.)

BENZA, relatore. N. 884. Giuseppe Andrea Ferrero, già militare sotto l'impero, dice di essere stato ferito nella battaglia di Dresda ed essere rimasto creditore di lire 60 90 da quel Governo sulla sua massa o conto corrente. Presenta il suo libretto del conto corrente in appoggio. Dice aver ricorso alla regia liquidazione in Torino, ed essergli stati offerti franchi 20, ch'egli ricusò.

Chiede il pagamento di detto suo credito intero per giustizia o a titolo di sussidio, e di essere impiegato in qualità di scrivano o come invalido, stante la sua età di 62 anni, e non avendo mezzi per vivere. La Commissione vi propone l'invio al ministro di guerra e marina.

(La Camera approva.)

850. Due cittadini d'Asti, designati a far parte del contingente della mobilitazione della guardia nazionale di quella città, espongono che l'intendente generale d'Alessandria fissò il primo marzo per la nomina degli ufficiali a senso dell'articolo 142 della legge 4 marzo 1848. Il vice-sindaco d'Asti accorda un termine perentorio dagli 8 al 20 marzo ai militi designati per presentare i loro reclami al Consiglio di revisione.

Per tal modo coloro che dovessero rimpiazzare quelli che potranno essere esentati sarebbero privi del diritto accordato colla detta legge di concorrere alla nomina dei superiori, e privi inoltre del diritto di poter essere eletti.

Chiedono dichiararsi sospeso l'effetto del manifesto del detto signor intendente per quanto riflette i militi della città d'Asti, e stabilirsi altro termine posteriore a quello per i reclami.

La Commissione, non senza avvertire che ciò forse potrebbe ritardare la formazione de' quadri definitivi, pure, parendole che con questo venisse realmente ad esser leso un diritto in coloro che possono essere designati in supplemento, vi propone l'invio al ministro dell'interno onde provveda al caso attuale, o, quanto meno, affinché quindi innanzi gli intendenti generali siano più avveduti nel fissare i detti termini combinandoli con quelli per i reclami.

Nel primo caso però la Commissione riflette che la misura dovrebbe essere generale, essendo ciò accaduto in altre divisioni: io so, p. e., che lo stesso accadde in Nizza per la città di Porto Maurizio.

BATTAZZI, ministro dell'interno. Io non ho difficoltà di sorta a che questa petizione venga trasmessa al Ministero, il quale provvederà affinché si lasci ai militi lo spazio di tempo necessario onde possano concorrere tutti alla elezione dei loro ufficiali.

IL PRESIDENTE. Pongo ai voti l'invio di questa petizione al ministro dell'interno.

(La Camera approva.)

(Abolizione delle bannalità in Dolceacqua.)

BENZA, relatore. Petizione 852. Molti abitanti dei comuni di Dolceacqua, Apricale, Perinaldo ed Isolabona chiedono l'abolizione della bannalità dei frantoi o fabbriche a olio di cui godono tuttavia i signori marchesi Carlo e Giulio Doria, senza alcuna indennizzazione.

A tal fine riflettono che questo diritto come contrario alla libertà de' singoli cittadini e dell'industria è originalmente ingiusto e in opposizione al regime costituzionale. Narrano che colla legge ligure del 25 agosto 1792 questa feudalità era stata abolita, e che que' comuni godettero del pieno diritto di proprietà fin dal 1814, epoca in cui per ripristinare l'antico fu quella bannalità nuovamente coll'editto 21 maggio imposta ai detti comuni, malgrado che coll'articolo del trattato del 30 maggio 1814 fosse stato sancito che nessun individuo avrebbe potuto essere molestato nè nella persona, nè nella proprietà. Così ebbero a soffrire gravi danni, restando impedito l'uso dei frantoi in quel lungo periodo di tempo costrutti: per il che dicono ingiusta qualunque indennizzazione, e che anzi dovrebbero essere indennizzati essi.

La Commissione ravvisò giuste le ragioni per l'abolizione richiesta, tanto più che questa giustizia fu nobilmente confessata dal nostro onorevole collega Doria, che è uno dei detti due fratelli godenti di quella bannalità. Egli però, quando la petizione fu dichiarata d'urgenza, parve accennare la pretesa di una qualche indennità. Circa ciò la Commissione, non potendosi far giudice sulla semplice esposizione d'una delle parti, e senza i titoli e le ragioni che per avventura potessero i signori Doria mettere innanzi, e d'altronde considerando che facilmente potranno comporsi le parti o persuadersi i detti signori Doria, e che in ogni caso loro resterà sempre aperta la via de' tribunali, opina che la petizione sia inviata al ministro di grazia e giustizia onde provveda con legge generale su queste bannalità in tutto il paese.

DORIA. La mia famiglia non avrà nessuna difficoltà a che questi diritti siano aboliti, ma domanda un'indennizzazione, perchè essa crede di essere appoggiata su basi di giustizia.

Questi diritti non sono da abolirsi senza indennizzazione, perchè nascono da contratto passato dalla mia famiglia colle rispettive comunità del marchesato a titolo oneroso: già mille volte si disputò su questo contratto alla Camera de' conti ed al Senato, ed i contratti furono sempre mantenuti, persino dal tribunale francese stabilito a Monaco nel 1799. Questo tribunale, verificata l'origine di questi diritti, e trovato che provengono da titolo oneroso per contratti passati colle comunità, mantenne il mio ayo, il concittadino Giambattista Doria, nel possesso di questi stessi diritti, non essendo stati riconosciuti questi diritti meramente feudali, ma fondati su reciproche contrattazioni.

Però, ripeto, non abbiamo nessuna difficoltà a che la petizione, di cui si tratta, sia trasmessa al ministro di grazia e giustizia; anzi io stesso ho concorso col signor deputato Biancheri e col signor deputato Barralis per affrettare una legge in proposito, la quale già presentammo nella Sessione passata, e che abbiamo intenzione di ripetere in questa.

BENZA, relatore. La Commissione, appunto perchè non aveva i titoli su cui si fondano questi diritti, non poté giudicare nè emettere alcuna opinione sulla giustizia delle pretese dei signori marchesi Doria. Queste pretese sono bensì combattute nella petizione, ma la Commissione, non avendo sott'occhio che una semplice supplica, ha creduto che dal Ministero si sarebbero conciliati gl'interessi delle due parti.